

## Agostino Cervi e i moti del macinato a Campegine

MARCO MONTANARI\*

All'indomani della terza guerra d'indipendenza, il neonato stato italiano si trova in una grave crisi finanziaria, dovuta soprattutto alle spese militari e alle spese per la costruzione delle prime infrastrutture indispensabili al percorso di unificazione nazionale. Nonostante la consistente alienazione dei beni ecclesiastici requisiti e venduti all'asta, il disavanzo è ancora considerevole. Il governo annuncia alla Camera la necessità di introdurre nuove imposte, tra cui quella sulla macinazione dei cereali. Il 21 maggio 1868 il parlamento italiano approva la legge relativa alla tassa del macinato, con la quale prevede di installare, per la riscossione, dei contatori meccanici su ogni mola dei mulini. Il tempo necessario a reperire i contatori e a perfezionare il sistema di controllo non è compatibile con le esigenze finanziarie dello stato. Il governo decide allora che il pagamento della tassa avvenga, fin da subito, in base alla presunta quantità di cereali macinata, la cui valutazione è affidata ai singoli mugnai, i quali non accettano di diventare esattori dello stato e, tra la fine del 1868 e l'inizio del 1869, sospendono l'attività, chiudendo i mulini e creando ulteriori difficoltà ai contadini e ai cittadini che devono acquistare farina per il pane, i quali già si trovano in condizioni ai limiti della sopravvivenza<sup>1</sup>.

Per gli strati più poveri della popolazione delle campagne quest'ulteriore imposta è sentita come qualcosa di insopportabile, che contribuisce ad aumentare il prezzo del pane. Tra la fine del 1868 e l'inizio del 1869 si verificano tumulti e proteste contro questa nuova tassa in diversi comuni rurali del centro e del nord Italia, con particolare forza in Emilia, dove ci furono

---

\* Laureato in lettere classiche e moderne presso l'Università degli Studi di Parma e insegnante.

1 E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, Einaudi, 1968 (1947), pp. 86-103; F. MANZOTTI, *La rivolta del macinato (1869)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1956, n. 1, pp. 59-86; R. ZANGHERI, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia. Discussioni e ricerche*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 188-240; S. CAMMELLI, *Al suono delle campane. Indagine su una rivolta contadina: i moti del macinato (1869)*, Milano, Franco Angeli, 1984; E. CICONTE, *Classi pericolose. Una storia sociale della povertà dall'età moderna a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2022.

oltre trenta morti e il governo stabilì la temporanea sospensione della legge ordinaria affidando pieni poteri al generale Raffaele Cadorna, che operò una dura repressione.

Questo saggio si concentra su ciò che avvenne in provincia di Reggio Emilia e in particolare a Campegine, un paese per il quale è possibile ricostruire la dinamica della protesta e l'eccidio che ne seguì non solo sulla base dei documenti ufficiali, ma anche attraverso alcune memorie locali, tra cui quella di Agostino Cervi, che fu tra i protagonisti della rivolta e ne trasmise memoria in famiglia<sup>2</sup>. Il celebre libro di suo figlio Alcide – *I miei sette figli* – contiene una delle pochissime testimonianze scritte di parte popolare relative a quella tragica pagina della storia nazionale nota come i “moti del macinato”: «Mio padre fu un vecchio combattente per la terra e la giustizia, prese parte alle lotte per il macinato, e in testa a un gruppo di contadini sfidò il fuoco dei carabinieri, che fecero dei morti»<sup>3</sup>.

### *Otto morti a Campegine*

Alla vigilia dell'applicazione della tassa sul macinato i sindaci della provincia di Reggio, convocati dal prefetto, sono concordi nel dichiarare che la tassa avrebbe suscitato profondi malumori, anche se molti escludono la possibilità di tumulti. In particolare, il sindaco di Castelnovo né Monti, Feliciano Monzani, si esprime contro l'applicazione della tassa in una lunga lettera al prefetto di Reggio nella quale manifesta la sua preoccupazione e fornisce un quadro realistico delle precarie condizioni economiche del popolo e delle idee che esso aveva maturato.

Sta in fatto che l'alimento precipuo delle plebi nostre sono i cereali, e che il compenso di materie azotate è poco o nulla, attesa l'esiguità dei mezzi che tengono; tra i cereali l'alimento si può dire quotidiano è la polenta, e anche calcolato che il granoturco è gravato di minor tassa, è sempre vero che per la famiglia povera comperare almeno un quarto di quintale la settimana occorre detragga da quattro centesimi e cinquanta tra la tassa e la mulenda, onere che si vende ancor maggiore per i centri e casali posti a distanza dei mulini. Da notare poi che

---

2 Questo articolo è la rielaborazione di uno dei capitoli della mia tesi magistrale: M. MONTANARI, *Alcide Cervi e Genoëffa Cocconi tra Ottocento e Novecento*, Università degli Studi di Parma, laurea in lettere classiche e moderne, a.a. 2016-2017.

3 A. CERVI, *I miei sette figli*, Torino, Einaudi, 2014, p. 10.

la necessità, obbligando i coloni al solo ed esclusivo nutrimento del grano turco perché meno colpito del grano, “attrippisce” il composto organico dei corpi e ingenera disfacimento e corruzione degli uomini che sono destinati a riparare alle giornalieri perdite. Nell’animo poi delle popolazioni rurali si è ingenerato il concetto e ingrandisce ogni giorno più che il nuovo reggime non abbia servito e non serva che ad aggravare i popoli di sempre crescenti tasse, senza far loro sentire alcun beneficio e sollievo dalle miserie da cui sono afflitti, e quindi accusano le liberali istituzioni di depauperare le famiglie e di stremar loro ogni Sorgenze e speranza d’incremento<sup>4</sup>.

Il primo atto di opposizione alla tassa scoppia a Gattatico, paese di “mille anime” della bassa reggiana al confine con Campegine; è il 21 dicembre 1868. Uno stuolo di paesani si presenta al Sindaco e chiede l’abolizione della tassa. Questi sollecita una domanda scritta, che viene presentata immediatamente. Tutti sono chiamati dal prefetto, il quale li interroga e, in base a tale interrogazione, così riferisce al Ministero dell’interno: «La domanda era assurda, ma i dimostranti credevano in buona fede di esercitare pacificamente il diritto di petizione»<sup>5</sup>.

Il 26 dicembre 1868 si hanno le prime avvisaglie a Castelnovo Sotto (confinante con Campegine): gli abitanti chiedono l’esonero dalla tassa del macinato; il giorno successivo, 27 dicembre, «una grossa mano di gente di Cogruzzo si è presentata nella residenza del loro Sindaco a Castelnovo rimproverando per non aver fatto energiche rimostranze al Governo, onde essere esentati dalla tassa del macinato!!»<sup>6</sup>. Secondo la cronaca del parroco, essi «non restando persuasi alle buone parole del Sindaco, prendono la bandiera tricolore, escono, la gettano a terra e la calpestano nel fango, facendola a pezzi»<sup>7</sup>. Nel suo rapporto al ministero il prefetto Scelsi si interroga se questi disordini non si debbano attribuire al fatto che questa zona confina con la

4 Archivio di Stato di Reggio Emilia (AsRe), Faldone Serie 1, Cat. IV, 1868-1869, Provvedimenti Generali, Lettera dal titolo “Imposta sul macino” del 22 ottobre 1868.

5 F. FARINA, *Le campagne reggiane dai tumulti contadini del 1847 alle lotte del macinato*, Università degli Studi di Parma, laurea in materie letterarie, a.a 1973-1974, p. 112, consultata presso AsRe.

6 DON A. CAMURANI, *Cronaca di Reggio Emilia dal 12 giugno 1855 al 15 marzo 1870*, manoscritto, Biblioteca Comunale di Reggio Emilia, p. 746.

7 DON F. LONGAGNANI, *Meletole nella serie dei suoi parroci*, manoscritto, AsRe, Reggio Emilia, p. 106.

provincia di Parma – particolarmente “ribelle”<sup>8</sup> – e invia a Castelnovo una compagnia di granatieri in data 30 dicembre 1868.

Altri tumulti scoppiarono a Campegine, Boretto, San Polo d’Enza e Cadelbosco di Sopra il 1° gennaio 1869, a Castelnovo Sotto, Poviglio e Brescello il 2 gennaio, a Casina, Correggio, San Martino in Rio e nelle frazioni del comune di Reggio Emilia di Gavassa, San Maurizio, Sabbione, Cavazzoli, San Prospero e Rivalta il 3 gennaio<sup>9</sup>. Il governo del re affida al generale Cadorna il compito di sedare le rivolte nelle province emiliane di Bologna, Parma e Reggio Emilia. In quelle terre, infatti, i contadini sono stati da sempre tutelati dallo stato e vigilati dal clero locale. Ora, invece, diventano i più danneggiati dall’introduzione della nuova tassa. Anche per queste ragioni, non è raro udire i contadini invocare il ritorno degli antichi regimi e urlare sotto le finestre dei sindaci o in volantini scritti a mano “*Viva il Papa*” o “*Viva il Duca*” [vedi foto 2].

I fatti più gravi hanno luogo a Campegine. Secondo il rapporto del prefetto di Reggio Emilia Scelsi, la mattina del 1° gennaio 1869 in paese,

contro le previsioni del sindaco, si formò un attruppamento di circa 700 persone che, armate di strumenti rurali e di qualche pistola, si recarono al mulino ed obbligarono i dieci granatieri di guardia a ritirarsi nella casa municipale, ove la turba li tenne assediati per ben tre ore. Due carabinieri, vedendo il pericolo dei soldati, corsero a Castelnovo di Sotto a chiedere rinforzi ed ebbero venti granatieri. Contemporaneamente il sindaco (Domenico Sidoli) accorreva da Reggio, ed attraversando la folla in mezzo agli urli e ai fischi dell’attruppamento, pervenne alla casa comunale, ove giunto comparve a lui davanti un tal Cabassi Luigi, già sergente nei dragoni estensi che intimò a lui e alla truppa la resa a discrezione, minacciando che in caso diverso il popolo vittorioso avrebbe fatto scempio delle loro vite. Rispose il sindaco con fermezza che un ex militare non avrebbe dovuto mai fare una simile interrogazione, che militari onorati non potrebbero nemmeno ascoltare. Uscito il Cabassi, ricominciarono le grida. Il sindaco si fece al balcone per intimare in

8 Cfr. F. ROMITO, *I moti per la tassa sul macinato nella provincia di Parma (1869)*. “*Al va ben cme ‘l masné*”, Perugia, Corsiero editore, 2021, pp. 70-91; M. BECCHETTI, *Fuochi oltre il ponte. Rivolte e conflitti sociali a Parma (1868-1915)*, Roma, DeriveApprodi, 2013.

9 *Rapporto del Prefetto di Reggio Emilia Com. Scelsi al Generale Cadorna*, in «L’Italia centrale», 26 gennaio e 28 gennaio 1869.

nome della legge alla moltitudine di sciogliersi, e fu accolto con fischi e sassate dai furibondi popolani, i quali diedero mano ad atterrare la porta del municipio osando perfino andarvi dappresso e colpirla con pali e bastoni.

In questo punto arrivava da Castelnovo di Sotto il rinforzo chiesto dai carabinieri e consistente in un distaccamento di 20 granatieri. Al vederla la folla manda urli e fischi e corse ad armarsi di badili, bastoni, tridenti e altro e gli si fece incontro col grido: «Savoia». Il comandante del distaccamento fece allora le legali intimazioni, e, riuscite vane, ordinò uno sparo all'aria che naturalmente non colpì nessuno, ma che incoraggiò i più rivoltosi, ai quali il Cabassi gridò che non dovessero temer di nulla, perché i soldati non avevano cariche a palla. Allora crebbe la furia dei sassi e dei colpi di bastone contro la truppa e i tentativi di atterramento della porta della casa municipale, talché la truppa fu costretta a far fuoco per la propria difesa. Sei morti, tra i quali primo il Cabassi, e parecchi feriti, uno dei quali morì il giorno dopo, furono il doloroso effetto di una scarica sola, che volse in fuga quella masnada furibonda e sconsigliata. Il sindaco venne a Reggio di corsa. Io mandai immediatamente l'ispettore di pubblica sicurezza a Campegine ed il capitano dei reali carabinieri con uno squadrone di lancieri. Giunsero sul luogo a notte chiusa. Arrestarono 29 dei più compromessi e vi lasciarono un distaccamento di lancieri con quattro carabinieri, forza più che sufficiente per quella popolazione già atterrita dalle morti e dagli arresti. Tale è il fatto di Campegine doloroso ma inevitabile, prodotto forse da molte e diverse cagioni. Ma qui mi tarda di accennarne una che si conobbe soltanto più tardi; quei disgraziati erano per la massima parte ubriachi di acquavite<sup>10</sup>.

I manifestanti che più si compromettono nei moti del macinato a Campegine sono arrestati e condotti a Reggio e, tra di essi, vi è anche Agostino, il padre di Alcide Cervi<sup>11</sup>. Agostino Cervi, lavorando nei mesi invernali presso il mulino di Campegine [vedi foto 1] e conoscendo bene sia i meccanismi di avviamento delle mole sia i processi di produzione, il 1° gennaio 1869 è tra i primi a recarvisi e, per questo, è tra gli arrestati. Come scrive Adelmo Cervi, pronipote di Agostino: «tra la gente che non conta ma che protesta, grida,

<sup>10</sup> *Cose cittadine e provinciali*, in «L'Italia centrale», 28 gennaio 1869.

<sup>11</sup> Cfr. A. GIANOLIO, *Campegine libro giornale pagine di cronaca e di storia 1802-2002*, Reggio Emilia, Futurgraf, 2004, p. 89.

scappa e muore c'è anche il mio bisnonno Cervi Agostino – questo il nome per l'anagrafe civile, ma per tutti quelli del posto è Gosteijn Rubàn – che per fortuna sua (e anche mia) finisce dietro le sbarre per sei mesi invece di prendersi una pallottola in mezzo alla fronte»<sup>12</sup>.

Da «L'Italia centrale! del 28 gennaio 1869 si apprende che alcuni sindaci della provincia reggiana vengono premiati dallo stato, in virtù del loro senso di lealtà istituzionale nella riscossione dell'imposta sul macinato nei territori amministrati, e uno dei primi è il sindaco di Campegine Domenico Sidoli: «Siamo lieti di annunciare che il Governo ha accordato onorificenze a que' Sindaci della nostra Provincia che in occasione dell'attuazione della tassa del macinato seppero con fermezza e coraggio farsi sostenitori dell'Autorità della Legge. Fin d'ora possiamo annunciare che uno fra i primi contemplati fu l'egregio nostro concittadino Cav. Domenico Sidoli Sindaco di Campegine»<sup>13</sup>.

Nelle settimane seguenti, i moti del macinato vengono interpretati all'interno dello scontro in atto tra stato e chiesa cattolica. Come riporta «L'Italia centrale», nella riunione del consiglio comunale di Reggio Emilia del 17 marzo 1869, la giunta richiede al governo energici provvedimenti per salvare il paese dall'opera ostile e reazionaria del clero superiore, dopo l'arrivo in città del vescovo Carlo Macchi. Monsignor Macchi viene considerato il regista dei moti del macinato e quindi il principale agitatore delle masse contro il nuovo stato. Il vescovo Macchi il 22 marzo 1869 rifiuta di solennizzare convenientemente nel duomo di Reggio Emilia l'anniversario della nascita del re Vittorio Emanuele II.

Il giorno seguente, la giunta comunale di Reggio Emilia vieta alle autorità civili e militari di intervenire alle funzioni di chiesa per la celebrazione di feste civili e sollecita il governo italiano a porre maggiore attenzione al sempre più prepotente partito reazionario clericale, in modo che quest'ultimo non riesca a compromettere la pubblica sicurezza, a sconvolgere l'attuale ordinamento politico e a nuocere ai principi nazionali e alle patrie istituzioni<sup>14</sup>.

### *Parrocchia, famiglia, paese: tre memorie locali*

Don Matteo Romani, arciprete di Campegine, il primo giorno dell'anno 1869 sta celebrando la messa solenne mentre sono in atto i primi disordini e,

12 A. CERVI, G. ZUCCA, *Io che conosco il tuo cuore. Storia di un padre partigiano raccontata da un figlio*, Milano, Edizioni Piemme, 2014, p. 25.

13 *Cose cittadine e provinciali*, in «L'Italia centrale», 28 gennaio 1869.

14 Cfr. *Cose cittadine e provinciali*, ivi, 18 e 23 marzo 1869.

durante l'uscita dalla chiesa, inizia la sparatoria che provoca l'uccisione di alcune persone, alcune delle quali in prossimità della chiesa.

La versione dei moti del macinato fornita da don Romani, sul libro dei morti della parrocchia di Campegine, si discosta parecchio da quella ufficiale, fornendo interessanti precisazioni. A parere di don Romani, non regge la tesi secondo la quale i soldati sono costretti a sparare, poiché accerchiati e resi oggetto del lancio di pietre. Secondo don Romani, i dimostranti vengono uccisi o feriti in parte nei pressi del municipio, in parte sul sagrato della chiesa e in parte in luoghi diversi del paese, il che fa supporre un inseguimento col proposito di uccidere. La maggior parte dei morti sono giovani, tra essi è presente anche un tredicenne, e sono tutti provenienti da famiglie povere.

Bisogna escludere che i manifestanti siano mossi da rivendicazioni politiche papali, ducali o anarchiche, poiché essi si ribellano unicamente contro la tassa sul macinato, la quale rende ancora più penose le loro già misere condizioni. L'imposta sul macinato provoca lo sciopero dei mugnai e l'interruzione della macinazione del grano priva la popolazione del pane. Di qui l'exasperazione delle fasce più povere dei campeginesi<sup>15</sup>.

La testimonianza relativa ai moti del macinato di Campegine che Alcide Cervi ha ascoltato dal padre Agostino e che il 23 novembre 1969 racconta alla comunità campeginese, in occasione delle celebrazioni del centenario dell'ecidio, conferma la versione dei fatti dell'arciprete Matteo Romani. Alcide Cervi sostiene che la causa della rivolta era di natura economica, dovuta all'insopportabilità della tassa sulla macinazione, che portava all'aumento del prezzo del pane in un momento di grande indigenza e forte disoccupazione; che i soldati intervennero non per liberare alcuni militari asserragliati in municipio, che non correvano alcun serio pericolo, quanto per impedire la macinazione, alla quale diede inizio Agostino Cervi con altri contadini; inoltre che i soldati non spararono sulla piazza del municipio per legittima difesa, assaliti dalla turba dei dimostranti, come riportato nella versione del prefetto, ma anche davanti al municipio e sul sagrato della chiesa, come risulta invece dalla versione di don Romani<sup>16</sup>.

Molto lucida è la valutazione dei moti del macinato da parte dell'intellettuale e storico reggiano Rolando Cavandoli:

In definitiva non c'è niente che autorizzi a indicare in forze esterne o in calcoli politici dei partiti, retrivi o rivoluzionari che siano, la

15 Cfr. A. GIANOLIO, *Campegine*, cit., pp. 92-94.

16 Cfr. *ivi*, pp. 110-111.

genesi del moto: genesi che assai autorevolmente può essere avvertita in una autonoma carica di eversione formatasi nel mondo contadino, capace, per la prima volta, di condizionare la vita politica e di trascinare i partiti al proprio seguito, sia pure in modo effimero, ma che ugualmente lascerà un segno come preludio a imminenti e più organiche rivendicazioni di riscatto sociale<sup>17</sup>.

Il consiglio comunale di Campegine, nella seduta consiliare del 19 ottobre 1977, approva la costruzione di un monumento in memoria degli otto caduti di Campegine nei moti del macinato. Tale monumento viene realizzato dall'artista campeginese Alfonso Borghi e dall'architetto e progettista Gabriele Mattioli nella piazza antistante il municipio (anch'essa dedicata alle vittime dell'agitazione del macinato). Il monumento, alto cinque metri, viene realizzato in pietra di Vicenza e in marmo rosso di Verona e in esso una colonna classica sorregge un capitello quadrangolare, all'interno del quale è posta una macina da mulino, poi, dallo spazio vuoto tra i due elementi (un ideale fossato) sgorga il sangue del sacrificio dei caduti, che percorre la scanalatura centrale della colonna, spargendosi sul basamento<sup>18</sup>.

### *Movimenti nelle campagne, paura in città*

L'interpretazione locale delle ragioni alla base della protesta contro la tassa sul macinato è confermata dalla ricerca condotta da Fulvia Farina nell'archivio di stato Reggio Emilia per il periodo precedente ai moti del 1868<sup>19</sup>. Dai documenti ritrovati si evince che forti tensioni sociali serpeggiano nelle campagne già nel periodo preunitario, ben prima quindi che si manifesti il conflitto tra stato italiano e chiesa cattolica.

I primi contrasti tra proprietari fondiari e coltivatori dei fondi nelle campagne emiliane sono antecedenti ai tumulti legati alla tassa sul macinato. Si palesano con la grave carestia del 1847 che aggrava una situazione già drammatica: i prodotti mancano nelle case dei lavoratori, i prezzi crescono e, di conseguenza, i contadini e i braccianti, che costituiscono il proletariato agricolo, si ribellano. Fin dai primi anni del regno di Francesco V si crea un'atmosfera di tensione che fa presagire la violenza con cui, due decenni dopo,

---

17 R. CAVANDOLI, *Per una bibliografia sulle lotte del macinato*, in «Bollettino storico reggiano», vol. 8 (1970), n. 7, p. 11.

18 Cfr. A. GIANOLIO, *Campegine*, cit., p. 83.

19 Cfr. F. FARINA, *Le campagne reggiane*, cit.



gli stessi proletari si rivolteranno contro la legge che il Regno d'Italia imporrà sul macinato<sup>20</sup>. I possidenti sentivano voci di movimenti nelle campagne e temevano che i lavoratori rurali assaltassero le città e le case padronali: «La polizia riceveva molte confidenze di complotti di campagnoli nelle diverse Ville, i quali si preparavano a voler entrare in città, per saccheggiare i granai del pubblico e de' privati»<sup>21</sup>.

In data 21 febbraio 1847, «A Rubiera una quantità di contadini andarono da vari Signori e dal Sig. Romoli dal rastello, e per forza presero sacca 200 e lo condussero sotto i Portici di Rubiera, e lo vendevano a 26 francesi il sacco»<sup>22</sup>. Il governatore di Reggio, conte Scapinelli, scrive il 22 febbraio 1847 nel suo rapporto al Ministero di Buon Governo:

I casi che vengo a sottoporre a V.C. non mi lasciano tranquillo sopra un dimane che si presenta in aspetto grave e di ragionevole temenza per questa Città e provincia alle mie cure affidate. In Cacciola, in Comune di Scandiano, trecento e più persone unite, si sono recate ieri sera verso l'ora di notte alla casa delli Ferdinando e Luigi fratelli Bonacini ed hanno levato un carro ed un barosso di frumento traducendolo presso di Arceto, ignorando poi sino a questo momento la quantità e se siano state usate o no violenze [...]. Nella stessa sera tra le ore 11 e le 12 una turba di villici munita di armi da fuoco, di diversi strumenti rurali, di baionette si è introdotta nel cortile di Andrea Pasini di Mancasale, villa suburbana e battendo alla porta chiese di entrare in casa per verificare la sussistenza nella medesima di un granaio di biada [...]. Aperta la porta, venne perquisita tutta la casa da quaranta persone e non avendo rinvenuto che una piccola quantità di frumento e frumentone pel bisogno della famiglia si limitò a bere e mangiare quanto poté rinvenire, indi tutta la turba si sciolse.

L'elenco continua con furti a Cavazzoli a casa di Luigi Barchi, l'assalto al granaio di Cella, furti a Villalunga e Montebabbio. Nei giorni seguenti due gruppi di 200 persone cadauno effettuarono scorribande a Gavassa e Ronco-cesi. In città, nel mese di aprile 1847, sono stati trovati foglietti affissi sotto

---

20 Ivi, p. 22.

21 C. FANO, *Francesco V, il Risorgimento nel ducato di Modena e Reggio dal 1846 al 1849*, Reggio Emilia, Nironi & Prandi, 1941, p. 19.

22 F. BRAGLIA, *Memorie di Reggio dal 1764 al 1860*, manoscritto, AsRe, p. 163.

Broletto, S. Pietro e a S. Croce nei quali si richiede al Buon Governo pane e lavoro e si inneggia al Papa<sup>23</sup>.

Nei primi anni dell'unità d'Italia, per i vari mutamenti amministrativi, i fondi subiscono una grave svalutazione che incide sulla possibilità di assoldare braccianti agricoli, cosa che arresterà l'evoluzione di quella che, nel reggiano, è la principale fonte di guadagno, anzi l'unica: l'industria dell'agricoltura<sup>24</sup>. «Essendo la proprietà molto divisa e suddivisa tra piccoli proprietari per i quali in vista delle condizioni generali della Nazione, il valore degli stabili è ribassato di quasi la metà, la nostra ricchezza è più apparente che reale»<sup>25</sup>.

L'agricoltura reggiana nel delicato momento dell'unificazione italiana è sconvolta dai seguenti elementi: la gravosità delle tasse, l'indebitamento con l'esattore o con altri, la mancanza di risorse per investire nelle campagne, la disoccupazione dei braccianti, l'aumento dei prezzi degli alimenti, la scarsità dei salari, l'orario di lavoro (11-12 ore al giorno, a volte anche 14). Tutto questo porta a scioperi e proteste. Il 5 febbraio 1867 avviene una massiccia manifestazione di protesta, come riporta la storia manoscritta del canonico don Angelo Camurani: «Questa mattina, 5 febbraio 1867, un migliaio di contadini muniti di vanghe e badili e picconi si sono presentati in città domandando lavoro. Veduto che non era in pronto lavoro alcuno, corsero al ghetto e per prima cosa si accinsero ad atterrare la porta dei Banchieri Modena. Ma quattro carabinieri e altrettanta Guardia di Pubblica Sicurezza bastarono a metterli in fuga»<sup>26</sup>.

Il 23 aprile 1867 ci fu una manifestazione dei braccianti che lavoravano alla demolizione dei bastioni di Porta Santo Stefano. Di fronte alla insensibilità dei grandi agrari, e alla impossibilità di assunzione di lavoratori da parte dei piccoli proprietari che, indebitati a causa delle tasse, lavorano soltanto per ricavare il pane quotidiano, il proletariato agricolo, ridotto alla fame, ricorre al furto collettivo dei prodotti campestri, fenomeno di fronte al quale il governo si dimostra impotente, con grave disappunto dei proprietari dei campi. La situazione risulta chiara dalla Statistica del prefetto Scelsi che documenta in cifre l'entità dei reati suddetti<sup>27</sup>.

---

23 C. FANO, *Francesco V*, cit., p. 21.

24 Cfr. F. FARINA, *Le campagne reggiane*, cit., p. 82.

25 «La Provincia», I (1867), n. 5.

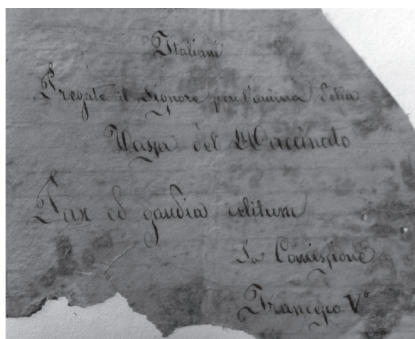
26 DON A. CAMURANI, *Cronaca di Reggio Emilia*, cit., p. 629.

27 G. SCELSI, *Statistica Generale della Provincia di Reggio Emilia*, Milano, 1870, p. CXXXIII.

Ancor prima che venga varata la legge relativa alla tassa sul macinato, in provincia di Reggio Emilia i lavoratori agricoli costituiscono già una forza che le istituzioni del Governo non riescono a tenere a freno: i beni dei proprietari restano in questo anno 1867 e ancora di più nel 1868 senza protezione. Visto il documentato insorgere di una latente coscienza proletaria, non deve far meraviglia se di lì a poco esploderà la ribellione nota con il nome di “moti del macinato”.



1. Veduta di piazza Martiri del macinato nel 1925 (in Campegine attraverso le cartoline d'epoca. Collezione di Amarenzio Girolodi di Campegine). Da sinistra a destra: palazzo comunale, mulino, teatro Esperia e palazzo della Cooperativa.



2. Volantino di protesta per la tassa sul macinato sequestrato dalle autorità di Pubblica Sicurezza di Reggio Emilia (in Archivio di Stato di Reggio Emilia, Ufficio di Pubblica sicurezza del Regno d'Italia 1859-1881, busta 92-93): «Italiani / Pregate il Signore per la / Tassa del Macinato / Pax ed gaudia celitum / La Commissione / Francesco V°».